

URNE. SECONDARIE **DI FILIPPO LA PORTA**

Le "doparie" contro l'antipolitica Calabretta, mistico democratico

Raffaele Calabretta, ricercatore del Cnr (su temi delle neuroscienze) e autore di un interessante romanzo-diario-saggio, *Il film delle emozioni* (Gaffi, 2006), di impianto sperimentale e di ottima divulgazione scientifica, è un «mistico della democrazia», avrebbe detto Pasolini. Ci crede così tanto che da qualche anno porta in giro instancabilmente la sua proposta di "doparie" (il nome è goffo, forse fuorviante ma non impreciso) - ovvero di primarie dopo le elezioni e su decisioni di governo - attraverso riviste, quotidiani, siti on line, trasmissioni televisive e radiofoniche. E lo fa con un accanimento, una insistenza quasi maniacale, e, aggiungo, con una ostinata, saggia pazienza che gli viene probabilmente da un passato antico, dai filosofi testardi e solitari della Magna Grecia (è nato in Calabria).

È singolare che oggi la democrazia, e cioè il sistema politico più giusto ma anche più noioso del mondo, possa suscitare una passione e uno zelo degni di cause rivoluzionarie e di sogni insurrezionali. Non potevamo immaginare che cose come la divisione dei poteri o la regolamentazione del controllo democratico scaldassero così tanto un singolo cuore. Calabretta è in questo senso una figura inedita per l'Occidente, almeno nel nostro tempo. Potremmo dire: talebano della democrazia, militante fanatico ma di un ideale estremamente moderato, ragionevole.

Per anni i cattivi maestri della sinistra pseudoradicale ci hanno spiegato che senza più la prospettiva della Rivoluzione, senza il sogno di una palingenesi dell'umanità, senza l'utopia ultravioletta di Ernst Bloch, la politica si svuota di contenuto e diventa arida, si riduce a gestione dell'esistente. E insomma la gente non si mobilita più per niente. E invece accade che la semplice possibilità di controllare un po' di più i nostri governanti, di essere cittadini attivi, forse non ci darà la felicità pubblica di cui parlava Hannah Arendt pensando alla Rivoluzione Americana, ma certamente ci riabituata a una idea di politica molto più "inclusiva", capace di accogliere anche chi non la fa di mestiere. Se qualcuno oggi non si mobilita perché non è più in gioco la creazione dell'Uomo Nuovo,

ma solo obiettivi molto più prosaici, come una maggiore democrazia partecipativa, allora il problema è tutto suo. Se la democrazia diretta si è rivelata una illusione impraticabile, a meno che non diventi plebiscitaria, è il momento di riprendere con forza l'idea e l'esperienza di democrazia partecipativa.

Le maggioranze di governo nazionale, secondo Calabretta, dovrebbero consultare i propri elettori a proposito di questioni di governo non previste al momento della redazione del programma di governo; oppure a proposito di questioni previste dal programma di governo ma che spaccano la maggioranza. Inoltre, le doparie, a cadenza annua, oltre a essere consultive, potrebbero anche essere propositive: se i cittadini si accorgono di un problema sociale per loro importante ma assente dall'agenda politica, raccolgono un determinato numero di firme per spingere i partiti della maggioranza di governo a indire una doparia. A tutto ciò Calabretta aggiunge, da specialista, il risultato di uno studio scientifico per cui i cittadini svizzeri sono più soddisfatti (e felici) nei cantoni dove possono influenzare maggiormente le decisioni politiche.

Per quanto riguarda esperienze italiane di democrazia partecipativa, si pensi solo a quei Comuni come Grottamare (Ascoli Piceno) che, sulla scia di Porto Alegre, sperimentano da anni la possibilità del bilancio partecipato, ora esteso anche ai piani regolatori e alla tutela dell'ambiente. Assemblee in ogni quartiere prima e dopo le elezioni, con problemi logistici enormi, ma anche con risultati esaltanti. La proposta delle doparie va nella stessa direzione.

Insisto su un punto: per fare politica, anche con passione, non occorrono suggestive visioni del mondo o filosofie della storia. Non servono eccitanti. È sufficiente condividere il piacere di prendere parte alle deliberazioni che riguardano il futuro di tutti, insomma sentirsi - anche solo per un momento e limitatamente a una zona della nostra esistenza (non siamo solo animali sociali!) - padroni del proprio destino. La risposta all'antipolitica potrà venire solo dai mistici della democrazia.

